

Storie di paesi

GORLA MAGGIORE

Terra avara, gente generosa

Gorla Maggiore è un paese situato sulla riva sinistra dell'Olon, una comunità oggi composta da circa 4.000 anime.

Non è impresa facile sciogliere il dubbio circa il significato del toponimo. Alcuni hanno ipotizzato che "Gorla" derivi dal latino "gugula", ovvero "gola", spiegazione invero non troppo convincente se si considera la morfologia del territorio gorlese; altri hanno inteso la voce latina "gugula" nel senso di "gora" o "ansa", riferendola all'Olon che in effetti all'altezza di Gorla Maggiore presenta una vistosa curva; altri ancora, infine, sono propensi a collegarla a una parola celtica, o addirittura pre-celtica, con significato di radura o accampamento militare, ipotesi che a nostro avviso è la meno fantasiosa.

Per quanto riguarda poi l'aggettivo "Maggiore" vi può essere una doppia spiegazione: la prima lo farebbe derivare dalla vicinanza con la grande ansa, "maggiore", appunto, dell'Olon; la seconda è sostenuta da coloro che pongono Gorla Maggiore in relazione con Gorla Minore, sottolineando nell'aggettivo un diverso grado di importanza che un tempo un centro ha avuto nei confronti dell'altro.

Dai Romani ai Longobardi

Già prima dell'arrivo dei Romani l'uomo si insediò nel territorio dell'attuale comune di Gorla Maggiore, quasi sicuramente sul "terrazzo" che sovrasta la valle dell'Olon; con tutta probabilità si trattò di una postazione militare, cui si aggiunse in seguito un santuario.

Anteriormente all'era cristiana giunsero i Romani, anche se una colonizzazione vera e propria si ebbe solo a partire dal

enti ecclesiastici milanesi (Decumani, monastero di san Sempliciano, chiesa di san Lorenzo), mentre gli edifici (e i beni) della soppressa "obbedienza" passarono dapprima ai Carmelitani, poi agli Umiliati.

Terre e case appartenevano, ovviamente, anche a nobili residenti a Milano, in particolare a membri delle famiglie Terzaghi, Visconti, Moneta, Maineri, Varadeo, Gorla e Pusterla, e questo di sicuro prima del Quattrocento.

Tra l'XI e il XIII secolo è molto probabile che i gorlesi abbiano dato vita a un "comune rurale": giurandosi fedeltà e aiuto reciproco, si diedero una sorta di autogoverno, una forma amministrativa certamente di limitate pretese, ma che svolse un ruolo in qualche modo "antagonista" e "dialettico" nei confronti del feudatario

diede una pianta a croce greca: al lato opposto del campanile ottocentesco sta un'antica torre campanaria in tipico stile romanico; da segnalare vi è poi un quadro di san Carlo, di certo anteriore al 1610, dato che il grande vescovo milanese vi è raffigurato privo ancora di aureola; molte altre opere sono però andate colpevolmente perdute durante i monumentali lavori di riedificazione.

Nulla rimane dell'edificio sacro un tempo dedicato a san Vittore, probabilmente la chiesa più antica di Gorla Maggiore, peraltro non più censita già sul finire del Trecento perché abbandonata. Al suo posto fu costruita più tardi - nei primi decenni del XVII secolo - la chiesa di san Carlo, la quale conserva interessanti pitture e sculture, nonché reliquie autentiche del Borromeo.

Monte sopra Varese, mentre nei tre giorni delle cosiddette "Litanie Maggiori" si andava processionalmente a Busto Arsizio, a Fagnano Olona e a Cairate.

Il feudo di Gorla Maggiore

Documenti antichi attestano che nel 1522 il territorio di Gorla Maggiore era infeudato ai Visconti Borromeo di Fagnano e tale situazione si protrasse sino al 1599, quando l'illustre casato si estinse. Tornata "terra libera", Gorla rientrò di diritto della Regia Camera e a ben poco valsero i ricorsi dei parenti dell'ultimo feudatario.

A metà del XVII secolo, tuttavia, le autorità spagnole vendettero queste e altre terre a monsignor Carlo Giovanni Terzaghi, figura fra le più prestigiose della vita politico-ecclesiastica della Milano di quegli anni, il quale da quel momento si pregiò



difficoltà seguite alla distruzione di Castel Seprio, i Moneta rafforzarono localmente il proprio potere e si costituirono in "communitas nobilium" autonoma, titolare di privilegi, fra cui esenzioni fiscali e decime, il tutto a partire dal 1546, anno della gentil concessione di Bianca Maria Visconti.

L'importanza della famiglia (o meglio delle famiglie) Moneta non venne meno neppure con l'infeudazione ai Visconti-Borromeo e ai Terzaghi, ed è stato calcolato che tra il XVI e il XVII secolo quasi il 25% degli abitanti locali erano dei Moneta, considerando solo le discendenze in linea maschile, una percentuale che andava addirittura raddoppiata se venivano pure calcolate le linee femminili.

Altra famiglia fra le più illustri della Lombardia, proprietaria di beni immobili in Gorla Maggiore sin dal Trecento, è quella dei Daverio, della quale però si perdono localmente le tracce attorno ai primi decenni del Seicento.

Vi furono poi i Maineri, residenti e proprietari nel Cinquecento, anche se taluni ipotizzano la loro presenza in Gorla già verso l'XI secolo. Lo stesso dicasi per i Varadeo, che peraltro diedero alla parrocchia il primo curato "ufficiale", per i Pusterla e per i Da Gorla, per i Della Croce (o Croce) e per i Ciocca.

Un'economia e una società prettamente rurali (XV-XIX sec.)

I documenti più antichi presentano il paese e i suoi abitanti in una condizione caratterizzata da elementi quasi esclusivamente agricoli, né si potrebbe ragionevolmente attendersi un quadro molto differente. La stragrande maggioranza dei gorlesi era composta da contadini, pur nella varietà delle singole situazioni (il piccolo proprietario, il massaro, l'affittuario, il bracciante, ecc.), ma si trattò sempre di un'agricoltura povera, di sussistenza, senza coltivazioni pregiate, con rese decisamente scarse per quantità e qualità.

Pochi erano - almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento - gli artigiani e i bottegai: qualche sarto, alcuni fabbri, uno o più osti, muratori e qualche mugnaio residente in uno dei tre mulini siti in territorio comunale lungo il corso dell'Olon. I mulini, già ricordati in precedenza, ebbero certo una notevole importanza economica se in ogni epoca furono di proprietà dei soggetti politico-economico più potenti: la chiesa milanese di San Lorenzo, gli orrigoni, i Pusterla, i Terzaghi. Oggi, tuttavia, non si hanno più tracce di essi, anche perché dal

timi proprietari, i Ponti di Gallarate, che vollero in tal modo disporre di maggiore quantità di acqua per il proprio stabilimento tessile di Solbiate. Nel XVI secolo più di un terzo delle terre di Gorla erano campi ("aratori") e quasi altrettanto era la porzione coltivata a vite. Più tardi vennero introdotti il gelso e parallelamente la bachicoltura, attività con cui i contadini poterono arrotondare i magri proventi della terra e che dal Seicento alimentò un fiorente commercio con il Comasco. Una voce del tutto singolare nel bilancio di diverse famiglie di Gorla fu nel secolo scorso quella derivante dai "baliatici", ovvero da quell'insieme di cure (allattamento, svezzamento, sostentamento fino a una determinata età) prestate ai trovatelli che questo o quell'"ospitale" affidava loro, ma anche ai figli di "signori" e di borghesi che ne facessero richiesta. Normalmente il compenso era in denaro, proporzionato al periodo e al tipo di "prestazione", ma non di rado avveniva che una famiglia adottasse definitivamente uno dei ragazzi più sfortunati, sia perché ci si era ormai reciprocamente affezionati, sia perché due braccia in più potevano tornare utili nei campi.

Gorla Maggiore, peraltro, non può vantare alcuna tradizione industriale e nell'Ottocento, quando l'Olon vide sorgere innumerevoli fabbriche e stabilimenti lungo il proprio corso, tutti quei gorlesi che - volenti o nolenti - lasciarono i campi per trasformarsi in operai dovettero cercare lavoro fuori dal paese natio, trovandolo soprattutto presso il cotonificio Ponti di Solbiate e la manifattura Candiani di Fagnano. In molti tentarono anche la fortuna emigrando in America, Francia, Belgio e Germania. La vita sociale per molto tempo coincise con la vita parrocchiale, con le attività delle confraternite e delle altre associazioni religiose; pure la locale Società di mutuo soccorso fu creata - nel 1887 - dal parroco don Pirovano ed ebbe chiara connotazione confessionale, non diversamente dalla Cooperativa di consumo fondata dal curato successivo don Pietro Como. A ogni modo con il nuovo secolo l'ideologia socialista fece proseliti anche a Gorla Maggiore, ponendo in discussione secolari rapporti gerarchici, non meno di valori fino ad allora ritenuti sacri e immutabili, rompendo in definitiva quella sorta di "monopolio" ideologico-culturale di cui la Chiesa era depositaria.

Marco Pippione

Abitato dai Celti, colonizzato dai romani e poi popolato da tribù longobarde, il territorio è stato soggetto dal Medioevo fino a metà dell'Ottocento alla signoria di nobili famiglie milanesi tra cui i Terzaghi, i Visconti, i Moneta, i Maineri, i Varadeo, i Gorla e i Pusterla - La povertà dell'agricoltura e il mancato sviluppo industriale non hanno impedito alla comunità di concretare la sua religiosità in numerosi e pregevoli edifici di culto - Bisogno e solidarietà fecero prosperare in passato l'"industria" dei "baliatici"



I secolo d.C., come testimoniano i diversi reperti archeologici rinvenuti localmente: un'ara dedicata a Diana, un'altra intitolata a Giove, alcune tombe, monete, ciotole e piccoli utensili.

Dal IV secolo d.C., dopo che Milano era diventata la capitale della parte occidentale dell'Impero, Gorla Maggiore cominciò a popolarsi di coloni e militari romani: dovevano esistere una torre d'avvistamento, uno o più templi, case, una necropoli, campi coltivati.

Certo pare, successivamente, lo stanziamento di genti longobarde, nonostante a tutt'oggi non si abbia il conforto del ritrovamento di oggetti risalenti a quei secoli. D'altro canto il toponimo "Canton Lombardo", il nucleo più antico del Gorla Maggiore, area un tempo totalmente fortificata, nonché svariati e singolarissimi vocaboli tuttora vivi nel dialetto locale, paiono prove indirette dello stabilirsi in questo centro dei Longobardi, i quali, è noto, fecero della non lontana Castel Seprio la capitale dell'omonimo distretto.

Durante la dominazione longobarda non è da escludere che fosse stata eretta l'"obbedienza", una specie di ospizio per viandanti, pellegrini e mercanti: posta all'interno del borgo fortificato, l'"obbedienza" di Gorla Maggiore sarà citata in una pergamena del 1119 assieme ad altri 17 enti consimili. Ma quella data segnerà pure la decisione dell'arcivescovo di Milano di sopprimere le 18 obbedienze poste sull'Olna e sul Seveso a motivo di taluni dissidi.

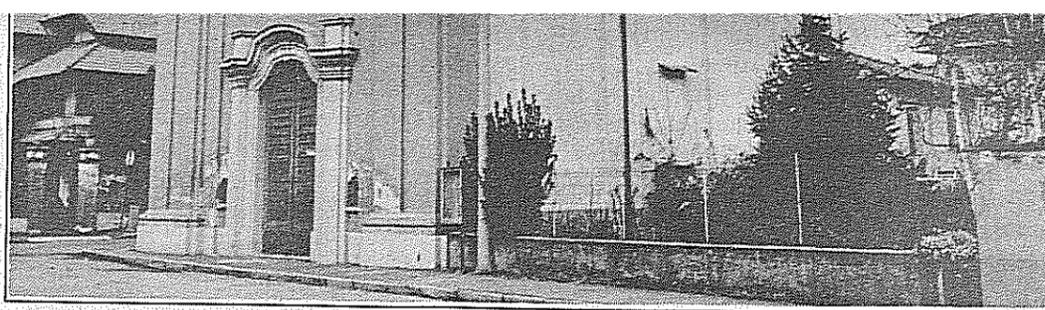
A ogni modo lo stemma comunale ha conservato un ricordo dell'antica istituzione: un'ara con una fiaccola che gli ecclesiastici dell'"obbedienza" tenevano accesa di notte per indicare ai viandanti l'ingresso della Valle (gli altri elementi dello stemma, ossia le due torri, l'aquila e le monete che contornano l'ara, stanno rispettivamente a significare le antiche fortificazioni, la famiglia Pusterla con i suoi privilegi imperiali e la famiglia dei Moneta che, come la precedente, fu tra le più importanti di Gorla Maggiore).

Gorla nel Medioevo

Buona parte dell'attuale centro storico denota chiaramente antiche caratteristiche medievali: il campanile romanico della chiesa parrocchiale, la "Casa Forte" detta "colombera", edifici, cortili, porzioni di torri, ecc.

Gorla Maggiore è citata per la prima volta in una pergamena del 1046, a proposito del passaggio di proprietà di alcuni beni da un chierico milanese a un prete dei Decumani di Milano: fra gli immobili siti in Gorla vi erano un mulino e un vivaio di pesci sull'Olna, oltre a case, rustici e terreni di diverso tipo, dai quali si possono dedurre attività economiche legate a viticoltura, cerealicoltura, allevamento, pesca e sfruttamento dei boschi, con particolare riferimento ai castagni. Una realtà inevitabilmente rurale, con un'economia agricola assai povera per via delle bassissime rese.

Da altri documenti del XII secolo si ha la conferma di vaste proprietà in Gorla di



La chiesa di San Carlo e l'antico tempo dedicato ai santi Vitale e Valeria

locale.

Verso la metà del Duecento il borgo subì l'occupazione dei comaschi e al termine della lunga lotta che oppose i Visconti ai Della Torre Gorla Maggiore, che aveva parteggiato per questi ultimi, alla fine sconfitti, vide le proprie terre devastate e le torri capozzate.

Chiese, confraternite e pietà popolare
Anticamente - attorno al XII-XIII secolo - esistevano tre piccole chiese a Gorla: quella dei santi Vitale e Valeria (citata nel 1193), quella di santa Maria (attestata da un documento del 1147) e quella di san Vittore (ne dà notizia un atto del 1232).



Affreschi e un pregevole balcone decorano un'antica casa

La prima è visibile tutt'oggi, anche se non ha più niente dell'originaria struttura romanica, essendo stata del tutto alterata durante i lavori di restauro avvenuti nel Seicento; tempo addietro era lontana dal centro abitato, ma dovette avere una certa importanza viste le due tombe medievali scoperte anni or sono e gli affreschi del Quattrocento e del Seicento che ne abbellivano le pareti, opere che purtroppo oggi si possono ammirare solo parzialmente.

La seconda è l'attuale chiesa parrocchiale dell'Assunta, ampliata svariata volte nel corso dei secoli in relazione all'aumento della popolazione e interamente trasformata verso la metà dell'Ottocento su progetto del valente architetto Moraglia che le

Servizio fotografico
Virginia Mentasti - Blitz foto

All'inizio del Settecento vide la luce un'altra chiesa, dedicata a san Giuseppe, ma venne demolita prima del nuovo secolo per fare posto al cimitero comunale in esecuzione dei decreti imperiali di Giuseppe II.

Nè va dimenticata la cappella campestre della "Baraggiola", risalente al Cinquecento, eretta con tutta probabilità per propiziare la bonifica delle terre circostanti, e i cui affreschi testimoniano fra l'altro la diffusione anche in questa zona della devozione della Casa di Loreto.

San Carlo visitò Gorla Maggiore nel 1582, ma già qualche anno prima aveva elevato l'antica rettoria di santa Maria Assunta a parrocchia, trasferendo inoltre Gorla dalla pieve di Olgiate Olona a quella di Busto Arsizio. Peraltro i nomi dell'antico rettore (Giovanni Battista Pusterla), non diversamente da quelli dei primi parroci (Diamante Croce, Gerolamo Moneta, Antonio Varadeo), testimoniano in modo eloquente la supremazia di certe famiglie nella vita civile, economica e religiosa del borgo.

In quegli anni in paese vivevano circa 500 persone. Esisteva la confraternita del SS. Sacramento - sodalizio in vita ancora oggi -, ma prima ancora (1523) era stata fondata la confraternita della Vergine Immacolata; più tardi (seconda metà del Seicento) fu la volta della confraternita di san Carlo, i cui associati vestivano caratteristici abiti neri; infine, nel 1740, sorse la confraternita "dei Morti", con sede nella chiesa di san Giuseppe.

Tali sodalizi erano tutti dotati di "casse comuni", più o meno pingue, e oltre ai compiti strettamente religiosi svolgevano talvolta funzioni economico-sociali a favore dei confratelli, funzioni paragonabili a quelle di una cooperativa, magari anticipando il denaro necessario all'acquisto di sementi, oppure ritirando i preziosi bozzoli del baco da seta con l'intento di spuntare un miglior prezzo alla vendita.

Molte erano anticamente le processioni votive osservate dai gorlesi: nella festa di Pentecoste, ad esempio, era tradizione recarsi alla Madonna del Sacro

1850 vennero resi inoperosi dai nuovi e ul-

seritto di "marchese di Gorla Maggiore e di Gorla Minore".
Dopo la sua morte i Terzaghi - famiglia di antichissima nobiltà, che nel Duecento aveva dato un vescovo alla Chiesa ambrosiana e che sicuramente già nel Trecento risultava proprietaria di beni in Gorla Maggiore -, divisero il feudo in due: quello di Gorla Minore e Solbiate e quello di Gorla Maggiore con Prospano, ottenendo il diritto di trasmettere agli eredi le terre e i titoli nobiliari.

Di fatto il marchesato di Gorla Maggiore rimase in vita fino al 1865: in paese i Terzaghi avviarono fra l'altro moderne aziende agricole e più in generale arrivarono a essere ricchissimi, al punto da prestare allo Stato somme per il tempo davvero favolose.

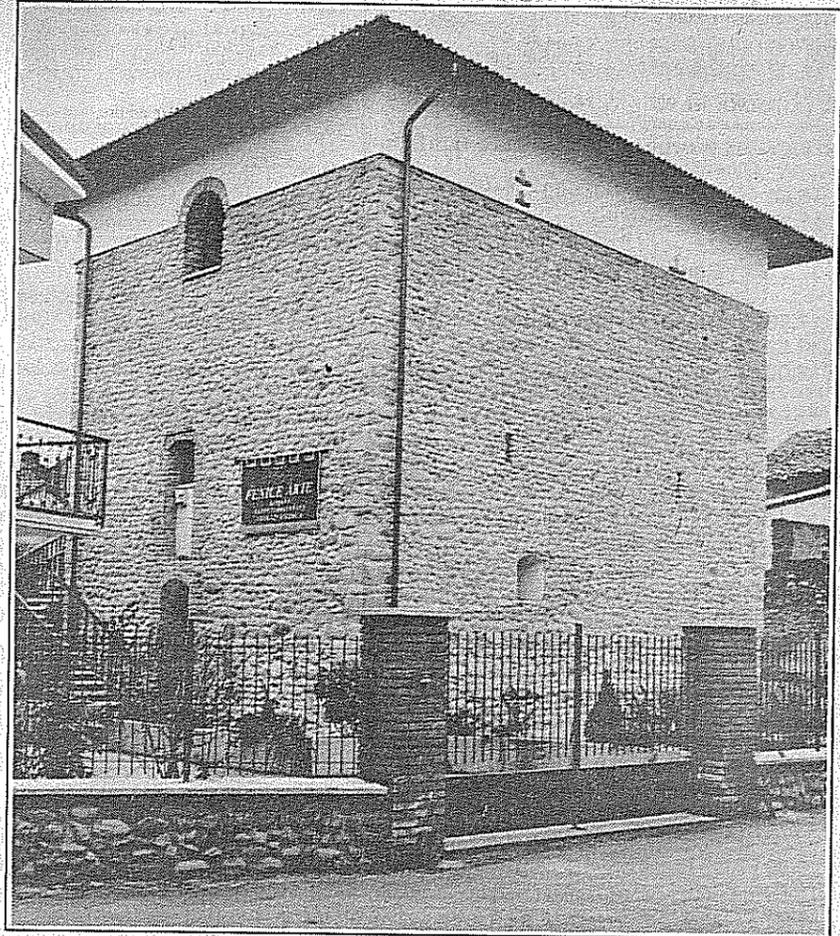
Verso la metà del XIX secolo, però, la loro potenza economica subì un grave e irreversibile tracollo e dopo l'unità d'Italia fu evidente che il marchese Carlo Terzaghi non riusciva più a far fronte agli esorbitanti debiti contratti con la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde: così nel 1867 tutte le proprietà dei Terzaghi vennero messe malinconicamente all'asta e con ciò per Gorla Maggiore poté dirsi conclusa un'epoca.

Le famiglie nobili

Ma nella storia di questo paese, fra le famiglie nobili, non sono da annoverare solo i Visconti-Borromeo e i Terzaghi.

A questo proposito è d'obbligo citare i Moneta (o Monetari), il cui nome deriva dalla prestigiosa e invidiabile professione di battere moneta (in Milano per conto dell'arcivescovo e/o dell'imperatore in tempi assai remoti): discendenti dai "Capitanei", fin dal Duecento furono proprietari di beni in Gorla Maggiore e ne divennero "Signori", "Domini loci". Superate le

1850 vennero resi inoperosi dai nuovi e ul-



Una vecchia cascina nel centro del paese e la casa fortificata della "Colombera"